



---

P.Med. inv. 196 (SB XIV 11536)

Author(s): Silvia Strassi

Reviewed work(s):

Source: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Bd. 115 (1997), pp. 183-186

Published by: [Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn \(Germany\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/20189934>

Accessed: 16/10/2012 12:43

---

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at  
<http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



*Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn (Germany)* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*.

<http://www.jstor.org>

## P.MED. INV. 196 (SB XIV 11536)

Nella trascrizione delle prime due righe di una ricevuta di cui non si conosce la provenienza, attribuita al IV secolo d. C. si legge:<sup>1</sup> Αὐρήλιος Μῶρος ὑπηρέτης τῆς γῆ[... ]ίας Αὐρηλίῳ | Θέωνι φροντιστῆ χαίρειν. Il motivo che mi ha indotto a prenderla in esame è stato da principio quello di trovare per 1' Αὐρήλιος Μῶρος che vi è menzionato una ragionevole collocazione nella folta schiera degli ὑπηρέται dell'amministrazione dell'Egitto romano, oggetto di un mio studio ormai terminato e in corso di stampa.<sup>2</sup> La dizione ὑπηρέτης τῆς γῆ[... ]ίας aveva infatti mantenuto il mio interesse appuntato su questo papiro nel corso dell'intera stesura del lavoro, perché non corrispondeva ad alcuna di quelle usate per ὑπηρέται dipendenti da funzionari o da strutture amministrative note. Avevo tuttavia formulato qualche ipotesi di lettura attenendomi quanto più strettamente possibile alla trascrizione data nell'edizione del testo. La prima era stata quella che si trattasse di un un ὑπηρέτης τῆς γῆ[ς... ]ίας: avrebbe fatto parte del personale ausiliario di una tenuta classificata secondo una delle diverse categorie in cui era ripartita la terra - ad esempio δημοσία γῆ, tenuto conto delle tre lettere superstiti dopo la lacuna. Non solo il fatto che la parola δημοσία sarebbe stata troppo lunga - due lettere in più rispetto alle tre indicate come mancanti nella lacuna - ma anche la posizione dell'aggettivo, posposto anziché preposto al sostantivo γῆ me la fecero però scartare.

Un secondo tentativo aveva portato a considerare la possibile esistenza di un ὑπηρέτης τῆς γῆ[ρουσ]ίας (da leggere γερουσίας). Sarebbe stata anche in questo caso l'unica attestazione di un ὑπηρέτης τῆς γερουσίας, ma avrebbe offerto in compenso l'opportunità di stabilire che il luogo da cui proveniva il papiro era Ossirinco, poiché solo per questa μητρόπολις della χώρα egiziana è attestata la γερουσία.<sup>3</sup>

Un'ulteriore possibilità di lettura mi era parsa quella di ὑπηρέτης τῆς {τῆ[ς] οὐ}σίας, pur non essendoci nemmeno attestazioni di ὑπηρέται così denominati. Il documento sarebbe stato in questo caso da riferire all'organizzazione di un' οὐσία e la presenza di un ὑπηρέτης vi avrebbe trovato piena giustificazione; nelle οὐσίαι, infatti, sotto la direzione di un φροντιστής, fra il personale subalterno lavoravano di consuetudine βοηθοί e γραμματεῖς, figure accanto alle quali d'abitudine si trovava anche quella dell' ὑπηρέτης. Questa lettura avrebbe presentato, come la precedente, il vantaggio di corrispondere al conteggio delle lettere dato nell'edizione del papiro.

L'intento di proporre comunque un'interpretazione, che d'abitudine fa scatenare la fantasia e funge da stimolo alle tentazioni più perverse di trasformare e adattare i testi alle necessità del momento, mi farebbe apparire tali possibili soluzioni dell'impasse tuttora accettabili, se non avessi avuto alla fine l'occasione di una verifica autoptica della riproduzione del papiro.<sup>4</sup> Da questo controllo risulta infatti chiaramente che Αὐρήλιος Μῶρος aveva ricoperto l'incarico di ὑπηρέτης τῆς στρατηγίας, uno dei più frequentemente attestati in epoca romana.

Poiché la mia trascrizione del testo diverge in più parti da quella dell'editio princeps, mi sembra utile presentare un'edizione riveduta del papiro accompagnata dalla sua riproduzione.

1 Αὐρήλιος Μῶρος ὑπηρέτης τῆς στρατηγίας Αὐρηλίῳ

Tafel IV

2 Θέωνι φροντιστῆ χαίρειν.

<sup>1</sup> S. Daris, *Miscellanea minima byzantina*, ZPE 19, 1975) 289 = SB XIV 11536.

<sup>2</sup> S. Strassi, *Le funzioni degli ὑπηρέται nell'Egitto greco e romano* (Schriften der Philosophisch-Historischen Klasse der Heidelberger Akademie der Wissenschaften).

<sup>3</sup> Si veda in proposito Turner, E. G., *The Gerousia of Oxyrhynchus*, APF 12, 1937, 179-186; Abbadi, M. A. H. el-, *The 'Gerousia' in Roman Egypt*, JEA 50, 1964, 164-169; Delia, D., *Alexandrian Citizenship During the Roman Principate* (American Classical Studies 23), Atlanta (Georgia) 1991, 163 e nt. 1.

<sup>4</sup> Ringrazio ancora una volta qui la professoressa Orsolina Montevicchi, che l'ha resa possibile.

3 παρέλαβον παρὰ σοῦ οἴνου τετράχοα διακόσια τεσε-  
 4 ράκοντα ἐπτά, (γίνονται) οἴνο[υ] ... τ ... [  
 5 (ἔτους) ς// Θῶθ κθ.  
 3-4 τεσσεράκοντα

La ricevuta - in tutto cinque righe - è stata redatta perpendicolarmente alle fibre su un pezzo di papiro non utilizzato dall'altra parte. Il foglio sembra esser stato tagliato proprio in corrispondenza della fine delle righe di scrittura più lunghe e ha subito dei danni notevoli a destra, cosicché l'assetto originario delle fibre ne risulta in alcune parti sconvolto. La leggibilità del testo, difatti, non è ostacolata tanto da vere e proprie lacune materiali, quanto piuttosto dal cattivo stato di conservazione del foglio. Alcune fibre mancano sotto le prime cinque lettere della prima riga in corrispondenza delle prime tre della riga successiva, ma senza pregiudicare la lettura; una minima lacuna ha fatto inoltre sparire l'occhiello della ρ di στρατηγίας a l. 1. Assai peggio danneggiate sono la fine della terza e della quarta riga, dove le tracce di scrittura si individuano con difficoltà sia a causa di qualche rottura, sia perché le fibre del papiro risultano consunte e dissestate.

La scrittura è una maiuscola corsiva attribuibile ad una mano ben esercitata, non priva di qualche vezzo, che si manifesta in dettagli come l'allungamento ad arte di alcuni tratti e l'uso talvolta di apici (si vedano ad esempio la α di Αὐρήλιος a l. 1; la φ di φροντιστής e la χ di χαίρειν a l. 2). La riga 2 e, almeno apparentemente, anche la riga 4 risultano rientranti rispetto a quelle che le precedono; le tre diverse parti che costituiscono il testo - intestazione, attestazione di ricevuta e data - sono separate da ampi spazi; le parole della fine della l. 1 e della l. 2 con il nome del destinatario della ricevuta e la formula di saluto sono separate fra loro in maniera ben visibile e chiaramente leggibili, mentre le righe successive e in particolare l'ultima con la data sono caratterizzate da un ductus più veloce. L'insieme di questi particolari dà l'impressione che, nonostante la banalità del tipo di documento e la qualità scadente del materiale usato per scrivere, sia stata dedicata un po' d'attenzione, oltre che al contenuto, anche all'aspetto esteriore del testo.

Alla riga 5 prima dell'indicazione del mese si vedono chiaramente tracciati due lunghi tratti obliqui, frequenti nei papiri dopo i numeri.

Su base paleografica una collocazione cronologica della ricevuta fra il terzo e il quarto secolo sembra la più probabile. Il modo in cui la data è formulata non si riscontra però oltre il terzo secolo e la stessa presenza di un ὑπέρτης τῆς στρατηγίας farebbe comunque propendere per una datazione piuttosto nel III che nel IV secolo. Il sesto anno di regno indicato alla l. 5 va dunque riferito ad un imperatore del III sec. d. C.

La ricevuta attesta l'avvenuta consegna di duecentoquarantasette τετράχοα di vino da parte del φροντιστής Αὐρήλιος Θέων all' ὑπέρτης τῆς στρατηγίας Αὐρήλιος Μῶρος. L'uso di questa misura di capacità, la cui corrispondenza con valori noti non è determinabile con precisione, permette di stabilire che il papiro proviene dall'Ossirinchite. È da qui infatti che ne abbiamo il maggior numero di attestazioni, fra cui si trova anche la dizione κοῦφα Ὁξυρυχειτικὰ τετράχοα λεγόμενα (cfr. comm. a l. 3).

#### Traduzione

Aurelios Moros hyperetes della strategia ad Aurelios Theon amministratore. Salve. Ho ricevuto da parte tua 247 tetrachoa di vino, che fanno esattamente [duecentoquarantasette tetrachoa(?)] di vino. Nell'anno sesto, il giorno 29 del mese di Thoth.

1 Αὐρήλιος Μῶρος ὑπέρτης τῆς στρατηγίας: questo nome proprio, nonostante il significato del termine μῶρος, att. μῶρος (stolto), non è del tutto infrequente nei documenti di epoca romana, come ha già osservato l'editore del papiro: cfr. ZPE 19, 1975, 289, comm. a l. 1: «La combinazione onomastica dei due personaggi non è infrequente». Esso si trova

soprattutto a partire dal terzo secolo. Un altro ὑπηρέτης di nome Μῶρος è nominato in una lettera privata da Ossirinco datata fra il II e il III secolo d. C. (PSI XII 1259), ma nessun indizio concreto permette di ipotizzare che si tratti della stessa persona, dato il gran numero di ὑπηρέται occupati nell'amministrazione e la concentrazione di esempi di questo nome proprio nel terzo secolo. Sul nome Μῶρος cfr. il mio contributo: Nomi parlanti nell'Egitto greco e romano, in corso di stampa in Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin, 13.-19. August 1995.

La lettura ὑπηρέτης τῆς στρατηγίας non lascia spazio a dubbi, sia dal punto di vista paleografico (il nesso στ si ritrova alla successiva linea 2 nella parola φροντιστής) che da quello del contenuto del documento. L'occhietto della ρ di στρατηγίας è cancellato da una lacuna, ma la parola si legge senza eccessiva difficoltà, nonostante le non buone condizioni materiali del testo in quel punto. Gli ὑπηρέται τοῦ στρατηγού sono i più attestati in assoluto fra quelli dei funzionari d'età romana fino alla metà del IV secolo; la testimonianza più recente è, al momento, del 362 d. C. (P.Oxy. VII 1057). La dizione ὑπηρέτης τῆς στρατηγίας non è molto frequente e il maggior numero degli esempi va riferito al terzo secolo d. C.; l'ultimo finora in ordine cronologico è del 300 d. C. (per questi dati cfr. S. Strassi, Le funzioni degli ὑπηρέται, cit., indice V, s. v.). È noto che moltissime funzioni degli στρατηγοί, soprattutto dalla fine del III e nel corso del IV secolo erano connesse con la riscossione dei tributi (cfr. J. D. Thomas, The Strategus in Fourth Century Egypt, CE 35, 1960, 262-270). In questa sfera d'attività si collocano con ogni probabilità anche i compiti di questo ὑπηρέτης τῆς στρατηγίας, che doveva raccogliere dai φροντισταί della circoscrizione amministrativa di sua competenza il vino e probabilmente anche altre derrate, la cui destinazione poteva essere, ad esempio, l'annona militare. Si ricordino a questo proposito i numerosi documenti, proprio del terzo e del quarto secolo, in cui sono testimoniate le requisizioni fatte per l'annona e da cui risulta la responsabilità centrale dello στρατηγός nell'organizzazione della raccolta dei rifornimenti sia alimentari che di bestie da trasporto. Anche senza pensare necessariamente a questo utilizzo, comunque, la raccolta del vino da parte di un ὑπηρέτης τῆς στρατηγίας si giustifica pienamente perché si tratta di una merce comunemente usata per i pagamenti in natura. Che si tratti di una requisizione è fra l'altro confermato dalla mancanza di indicazioni riguardo il prezzo e il pagamento del vino.

2 Αὐρηλίω Θέωνι φροντιστή: un Αὐρήλιος Θέων φροντιστής si trova anche in P.Oxy. VII 1054. 3, del 263 d. C., un ordine di una consegna di vino da fare al φροντιστής. La coincidenza del nome e della provenienza dei documenti e l'analogia del contenuto non sono però sufficienti per dire che si tratta della stessa persona, data l'estrema frequenza del nome Θέων.

3-4 οἴνου τετράχοα διακόσια τεσεράκοντα ἐπτά, (γίνονται) οἴνο[υ] ... τ... [: la lettura del numero di τετράχοα qui espresso in lettere, proposta da Dieter Hagedorn con qualche margine d'incertezza può essere pienamente accolta sulla base di un'ulteriore verifica sulla riproduzione fotometrica del papiro. La lettura di quanto segue è estremamente incerta. È probabile che il testo continuasse con un'espressione quale (γίνονται) οἴνο[υ] τετρ(ά)χοα ... in cui veniva ripetuto in cifre il numero appena dato in lettere, sul modello di quanto si legge comunemente nelle ricevute e in altri documenti di contabilità. La τ di ... τ... [ si legge con sicurezza, quanto segue resta però problematico perché, essendo i τετράχοα una misura non molto comune, è anche pensabile che la cifra venisse tradotta in un'altra unità di misura più usata, ad esempio in κεράμια. Data la presenza di τ, che fa pensare a τετράχοα, l'ipotesi più probabile è però che alla fine della riga ne venisse semplicemente ripetuto il numero, questa volta in cifre, cioè σμζ.

Riguardo l'esatta valutazione della corrispondenza di questa misura di capacità con unità di misura note permangono molte incertezze, perché i dati di riferimento spesso ci mancano; siamo tuttavia in grado di stabilire che la quantità di vino menzionata non è irrilevante. Per il vino le misure che più spesso si incontrano su papiri e ostraca sono κεράμια, κνίδια e κοτύλαι; unità di misura è il χούς, contenente per il vino 4 κοτύλαι di 1,21 l ciascuna (cfr. H. A. Rupprecht, Kleine Einführung in die Papyrskunde, Darmstadt 1994, 31). Su questa base, calcolando un τετράχοος corrispondente a 4 χόες, che sono 16 κοτύλαι e cioè 19,36 l, la quantità di 247 τετράχοα di vino dovrebbe corrispondere a 4781,92 l (247 τετράχοα = 988 χόες = 3952 κοτύλαι). Come s'è detto, la limitata diffusione dell'uso dei τετράχοα impedisce di verificare la corrispondenza di questo calcolo. Misure date in τετράχοα compaiono altrove in espressioni quali τετράχοα κεράμια (P.Princ. III 186, 28 d. C.) oppure ... τιμὴν οἴνου κεραμίων τετραχόων λεγομένων (SB VI 9569, 91 d. C.; P.Oslo 43, 140/141 d. C.) oppure τετράχοα Ὀξυρυχειτικὰ λεγόμενα (PSI XII 1249, 265 d. C.; PSI XII 1252, III sec. d. C.), che ne confermano indirettamente proprio la scarsa diffusione, come pure la definizione di κοῦφα Ὀξυρυχειτικὰ τετράχοα λεγόμενα di P.Oxy. L 3595, del 243 d. C. Da P.Oxy. L 3595 risulta anche una possibile equivalenza fra τετράχοος e κεράμιον; in questo caso, poiché il κεράμιον è attestato con valori diversi, corrispondenti di volta in volta a 6, 7, 8 e 12 χόες, se non si dà per scontato che 1 τετράχοος debba corrispondere necessariamente a 4 χόες, ma gli si attribuisce uno degli altri valori noti per il κεράμιον, anche il calcolo appena fatto per questa ricevuta dà risultati diversi a seconda del valore attribuito al κεράμιον. In P.Oxy. L 3595 inoltre i τετράχοα sono detti non solo ἀπλοκέραμα, ovvero corrispondenti ad un singolo κεράμιον, ma anche a 20 Μαξιμιανὰι κοτύλαι, mentre in PSI XII 1252 i τετράχοα sono detti contenere 15 Μαξιμιανὰι κοτύλαι, il cui valore del resto non è determinabile con certezza. Si vedano in proposito P.Oxy. L 3595, 3596, 3597 e, in particolare, P.Oxy. L 3595, comm. ll. 10-12 e soprattutto l'ampio commento degli stessi testi in H. Cockle, Pottery Manufacture in Roman Egypt, JRS 71, 1981, 87-97 (sulle misure di capacità cfr. in particolare le pp. 95-96). Per τετράχοα si veda anche H. C. Youtie, P.Mich. inv. 347, verso, ZPE 24, 1977, 129-132 e specialmente il commento alle ll. 20-21, pp. 131-132, in cui fra l'altro si accenna ad una possibile origine semitica della misura. Sulle misure di capacità in generale cfr. inoltre O.Wilck. I 771 e sg; L. Casson, Wine Measures and Prices in Byzantine Egypt, TAPA 70, 1939, 5-9; e, da ultimo, per il terzo secolo d.

C. D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century A. D. Egypt. The Heroninus Archive and the Appianus Estate*, Cambridge 1991, 466-471 (Appendix 2. Measures and Prices of Wheat and of Wine).

5 (ἔτους) ζ//, Θώθ κθ: il giorno 29 del mese di Θώθ corrisponde al 26 di settembre. L'anno sesto va riferito necessariamente ad un imperatore del terzo secolo, dato che questo modo di datare finisce col secolo successivo. Le date possibili sono le seguenti: 226 d. C. (Severo Alessandro); 242 (Gordiano III); 248 (Filippo I); 258 (Valeriano); 274 (Aureliano); 280 (Probo). Il tipo di scrittura, d'altra parte, fa propendere piuttosto per la seconda metà del secolo che per la prima. La possibilità per quanto remota di riconoscere nell' *Αὐρήλιος Θέων* di questa ricevuta l'omonimo *φροντιστής* di P.Oxy. VII 1054 del 263 d. C. (cfr. comm. a l. 2) porterebbe a datare il documento al 258 d. C. o, al più tardi, al 274 d. C.

Si tratta di una data successiva, ma molto vicina alla fine della vendemmia, che in Egitto poteva aver luogo fra la metà del mese di luglio e quella di settembre, a seconda delle zone (cfr. M. Schnebel, *Die Landwirtschaft im hellenistischen Ägypten*, München 1925, 275-278; N. Kruit, *The Meaning of Various Words Related to Wine*, ZPE 90, 1992, 273, nt. 26). Proprio il fatto che la consegna sia avvenuta in un momento prossimo alla vendemmia fa escludere che la ricevuta si riferisca a vino dello stesso anno.

TAFEL IV



P. Med. inv. 196 (SB XIV 11536); S. Strassi, pp. 183–186